

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 12 aprile 2024

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Morti bianche in aumento (M. Veneto)

Il raduno a Udine con bandiere e slogan: negli stabilimenti serve più sicurezza (M. Veneto)

Autobus e treni a rilento: autisti e controllori sono rimasti a terra (M. Veneto)

Le competenze (M. Veneto)

Primo maggio (M. Veneto)

«Non una morte bianca in più». Lo sciopero per la sicurezza ferma un'azienda su 2 (Gazzettino)

Una laurea per aver cambiato la storia (Piccolo)

Incontro in Prefettura sul dramma del Silos: «Soluzioni condivise» (Piccolo)

I sindacati di polizia sul Cpr: «Agenti in continuo pericolo» (Piccolo)

Valle dell'idrogeno, dall'Europa un'iniezione da 7,6 milioni (Piccolo)

Il robot quasi umano che lavora in fabbrica. «Io non vi sostituirò» (Gazzettino)

«I dem limitino il potere dei capi bastone locali. Il M5s dovrà portare i cittadini al voto» (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

Vidoni prosciolto per le tangenti Anas. La difesa: «Faremo causa per il tracollo» (M. Veneto Ud)

Urto con un cancello. Operaio ferito al volto nel piazzale della Bat (Piccolo Trieste)

Morti bianche in aumento (M. Veneto)

Giacomina Pellizzari - Ieri la maggior parte dei lavoratori, per quattro ore, ha incrociato le braccia. Il messaggio della protesta indetta a livello nazionale da Cgil e Uil è chiarissimo: «Basta morti sul lavoro». Dopo la tragedia di Sauviana (Castel di Casio), in provincia di Bologna, il mondo del lavoro torna ad alzare la voce, invoca sicurezza, prevenzione e maggiori controlli nei cantieri, negli stabilimenti, in tutti i luoghi di lavoro.

I numeri I sindacati – la Cisl non ha aderito – hanno chiamato a raccolta gli iscritti, i pensionati e i cittadini davanti alla Prefettura e al palazzo della Regione, a Udine. Qui sono stati illustrati i dati non certo confortanti visto che rimarcano l'incremento dei morti sul lavoro già evidenziato lo scorso anno. A livello nazionale tra gennaio e febbraio di quest'anno sono stati registrati 119 decessi, contro i 100 rilevati nello stesso periodo del 2023. L'aumento delle denunce di infortunio presentate (92.711) è pari al 7 per cento. Lo rivelano gli Open data Inail, gli stessi che in Friuli Venezia Giulia, sempre nei primi due mesi dell'anno, evidenziano già due morti, uno in più rispetto allo stesso bimestre dello scorso anno. Tutti sperano di non raggiungere i livelli del 2023 chiuso con 12 morti bianche in più: dalle 10 del 2022 il numero era salito a 22. Tutto questo a fronte di 15 mila 732 denunce di infortunio inoltrate all'Inail, il 6,3 per cento in meno rispetto alle 16 mila 788 unità registrato l'anno precedente. Su questi numeri ragionano Cgil e Uil, mettendo al centro le testimonianze dei lavoratori. Gli stessi che nella mattinata di ieri non si sono presentati al lavoro. I primi dati forniti dalle due sigle sindacali sono stati rilevati nelle medie e grandi aziende del manifatturiero, dove le punte di adesione hanno raggiunto l'80 per cento tra gli operai alla Nidec di Monfalcone, il 60 per cento alla Siat del gruppo Pittini di Osoppo, il 70 per cento alla De Longhi di Moimacco e alla Lmc di Bragnaria Arsa, il 60 per cento alla Faber di Cividale e il 50 per cento alla Modine di Pocenia e alla Freud di Fagagna, Pavia di Udine e di Colloredo di Martignacco...

Il raduno a Udine con bandiere e slogan: negli stabilimenti serve più sicurezza (M. Veneto)

Alessandro Cesare - Centinaia di bandiere rosse e azzurre sventolate per chiedere maggiore prevenzione e più sicurezza nei luoghi di lavoro. Ieri Cgil e Uil si sono ritrovate, a Udine, unite negli intenti, divise nei presidi: la prima davanti alla sede della Regione di via Sabbadini, la seconda sotto la prefettura di via Pracchiuso, in occasione dello sciopero nazionale proclamato dalle due sigle sindacali.

Più di 400 persone tra lavoratori, pensionati e semplici cittadini, hanno denunciato l'aggravarsi dell'emergenza infortuni e per promuovere le battaglie su riforma del fisco, previdenza e difesa della sanità pubblica. Quanto accaduto nella centrale idroelettrica di Enel a Sauviana è solo l'ultimo caso di morti bianche e di infortuni sul lavoro, con una tendenza in crescita anche in Friuli Venezia Giulia. Tra gennaio e febbraio 2024, è stato ricordato ieri, gli infortuni in regione sono stati 2.343, in aumento del 2,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, a cui vanno aggiunti due decessi, uno in più del primo bimestre 2023...

Autobus e treni a rilento: autisti e controllori sono rimasti a terra (M. Veneto)

Laura Venerus - A Pordenone ha scioperato circa il 50 per cento dei lavoratori del servizio di trasporto pubblico. Ieri, per quattro ore, autisti e controllori hanno aderendo alla protesta organizzata da Cgil e Uil a livello nazionale: i lavoratori hanno incrociato le braccia dalle 16.30 alle 20.30, in staffetta con il trasporto ferroviario che invece ha scioperato la mattina.

«Siamo intorno alla metà dei lavoratori tra servizio urbano ed extraurbano, in linea con l'adesione generale dello sciopero a livello nazionale – ha affermato Edoardo D'Antonio della Cgil Filt –. Da parte nostra c'è stata la sensibilizzazione nei confronti dei lavoratori per le motivazioni dell'iniziativa». Gli obiettivi dello sciopero hanno riguardato la salute e la sicurezza sul lavoro, la richiesta di una giusta riforma fiscale e per un nuovo modello sociale e di fare impresa...

Le competenze (M. Veneto)

«La Regione avvii subito un dialogo con lo Stato per realizzare, sull'esempio di quanto fatto dalle Province autonome di Trento e Bolzano fin dagli anni Ottanta, un sistema di ispezione nei luoghi di lavoro in cui la Regione possa intervenire per sanare le criticità del sistema». Dopo la tragedia di Suviana, a sollecitare il confronto istituzionale è il capogruppo del Patto in Consiglio regionale, Massimo Moretuzzo, nel ritenere urgente l'urgenza un ragionamento, tra lo Stato e la Regione, sul sistema di ispezione del lavoro.

Primo maggio (M. Veneto)

L'Unione sindacale di base (Usb) di Trieste, invita i lavoratori, le organizzazioni sindacali, le associazioni e i partiti a riprendersi la piazza e a utilizzare il Primo Maggio per manifestare contro le stragi nei posti di lavoro. Alla luce di quanto avvenuto alla centrale Enel di Suviana, l'Usb dice basta alle morti sul lavoro. «Dopo i decreti governativi sulla sicurezza, hanno già perso la vita oltre 180 lavoratori – scrive Alessandro Perrone –. È necessario dare voce alla rabbia di chi rischia la vita tutti i giorni, subendo il ricatto del lavoro, spesso in condizioni di precarietà e salari da fame».

«Non una morte bianca in più». Lo sciopero per la sicurezza ferma un'azienda su 2 (Gazzettino)

David Zanirato - Picchi di astensione dell'80% alla Nidec di Monfalcone, del 60% alla Siat (Osoppo, gruppo Pittini), del 70% alla De Longhi (Moimacco) e alla Lmc (Bagnaria Arsa), del 60% alla Faber (Cividale), del 50% alla Modine (Pocenia) e alla Freud (Fagagna, Pavia di Udine, Colloredo, Martignacco). Parla di una media provinciale del 60% per tutte le categorie del privato in Friuli, rispetto allo sciopero di otto ore - per i metalmeccanici, in altri comparti di 4 ore - indetto da Uil e Cgil a livello nazionale per riportare l'attenzione del governo sui temi più urgenti da affrontare in tema di lavoro. In centinaia hanno poi preso parte alle due manifestazioni promosse dalle sigle sindacali a Udine: da un lato oltre 300 i lavoratori, affiancati dai pensionati, che si sono ritrovati al presidio organizzato in via Sabbadini, sotto la sede della Regione; poco meno quelli che si sono ritrovati invece all'esterno della Prefettura.

«Questa mobilitazione - ha detto il segretario della Uil di Udine, Luigi Oddo, componente della segreteria regionale Uil - riguarda tutti i temi che sono ormai storici: sicurezza, evasione fiscale, precarietà. Tutti capitoli aperti. Al primo posto mettiamo la sicurezza sul posto di lavoro: ogni giorno registriamo morti, invalidi e malattie professionali». Inevitabili i riferimenti, preceduti da un minuto di silenzio, ai lavoratori morti nella strage del lago di Suviana, nel Bolognese: «Chiediamo la volontà politica per un intervento vero che ponga fine a queste stragi sul lavoro: 1.044 morti nel 2023, già 120 dall'inizio 2024, e due in Friuli Venezia Giulia» hanno esortato i leader sindacali locali, consegnando poi un documento alla Prefettura di Udine.

Proprio su questo tema si è concentrato il segretario regionale della Cgil Michele Piga: «Dietro all'emergenza infortuni non c'è soltanto il mancato rispetto delle leggi sulla sicurezza, ma anche la precarietà del lavoro, le carenze nella prevenzione e nella vigilanza», chiamando in causa anche il ruolo della Regione. «È da troppo tempo ha detto che sulle politiche sanitarie si rifiuta il confronto con il sindacato. Confrontarsi con i lavoratori e le parti sociali è un'esigenza fondamentale di democrazia e trasparenza: un'esigenza fondamentale per la tutela della sanità pubblica, sempre più in difficoltà, ma anche per mettere in piedi un'efficace rete di vigilanza e prevenzione degli infortuni sul lavoro».

Sotto accusa le carenze di organico che condizionano sia l'operato dei servizi di medicina del lavoro delle Aziende sanitarie, anche sul fronte della prevenzione, sia quello degli ispettorati del lavoro. I lavoratori in sciopero appartengono a tutte le categorie del privato, dal commercio ai trasporti, dai bancari ai metalmeccanici: «I presidi territoriali - ha spiegato poi Oddo - sono solo dimostrativi, chi non è qui si è astenuto dal lavoro e quindi portiamo avanti tutti insieme questa battaglia, che avrà un seguito». Coordinato da Daniela Duz, della segreteria regionale Cgil, il presidio di via Sabbadini ha visto intervenire, prima del segretario generale, delegati sindacali in rappresentanza dei principali settori del manifatturiero e del terziario: Barbara Di Paolo (Servizi Italia), Emiliano Santi (Modine), Alessandro Conte, rappresentante territoriale della sicurezza della Cgil Pordenone, Andrea Della Pietra, Rsu della Wartsila, Mary Remonato per il Sindacato dei pensionati di Udine. Al centro delle loro testimonianze i temi della sicurezza, della precarietà, del dumping contrattuale, delle politiche industriali, la pressione fiscale su salari e pensioni, la crisi del sistema sanitario e della previdenza.

Una laurea per aver cambiato la storia (Piccolo)

Piero Tallandini - "Italia e Slovenia mano nella mano". Un titolo sulla prima pagina del Piccolo a illustrare il senso più ampio, ideale e storico, di una foto entrata da subito nella memoria collettiva. La memoria di due popoli, finalmente riconciliati.

Perché quel 13 luglio del 2020 italiani e sloveni si tennero davvero per mano, riconoscendosi nel gesto compiuto da Sergio Mattarella e Borut Pahor a Basovizza, al di là di ogni enfasi. E se c'è un territorio nel quale parlare di amicizia e riconciliazione ha una valenza diversa – non è retorico sottolinearlo – questo è proprio il nostro, sul quale italiani e sloveni hanno costruito faticosamente la loro convivenza, attraversando fasi difficili, conflittualità sanguinose, riuscendo infine a incamminarsi insieme su un percorso comune di pace. Mano nella mano.

Ecco perché fu un evento memorabile ed ecco perché oggi Trieste e la sua Università, che nel 2024 celebra il centenario della fondazione, onoreranno Mattarella e Pahor con le lauree honoris causa in giurisprudenza. Il loro fu un inchino alla memoria dei popoli del confine orientale, un coronamento autentico del processo di superamento delle divisioni del passato.

Sono diventati il simbolo di un percorso di riconciliazione «vera», come rimarca il rettore Roberto Di Lenarda, nel quale l'Università triestina ha svolto un «ruolo fondamentale, di ponte tra Oriente ed Occidente, di cerniera e dialogo tra civiltà e di cura di cicatrici che la storia ha lasciato sui nostri popoli».

Il 13 luglio del 2020 nacque anzitutto come il giorno della riconsegna alla comunità slovena del Narodni dom, l'ex Balkan bruciato dai fascisti esattamente un secolo prima: un altro risultato importante nell'ambito della collaborazione, visto che l'ateneo, nel palazzo di via Filzi, ha la sede della Scuola interpreti. Poi, l'appuntamento con la storia a Basovizza dove Pahor fu il primo capo dello Stato della Slovenia a rendere omaggio alle vittime delle foibe davanti al sacrario, accompagnato da Mattarella. Sempre tenendosi per mano, i due Presidenti resero omaggio anche al vicino cippo dedicato agli antifascisti sloveni fucilati.

Questa mattina, nella prima parte della cerimonia nell'aula magna dell'Università, saranno lette le motivazioni e le laudatio, per inquadrare la rilevanza delle due figure nella storia del territorio. Ce ne anticipa i contenuti lo stesso Di Lenarda: «Anzitutto metteremo in risalto la capacità, la forza, il coraggio che i due Presidenti hanno dimostrato nel perseguire delle scelte politiche volte alla riconciliazione tra il popolo italiano e quello sloveno – spiega il rettore –, superando l'approccio nazionalistico e gli egoismi. Come è emerso plasticamente nel luglio di quattro anni fa, Mattarella e Pahor sono stati in grado di dare vita, con la loro stretta di mano, a una nuova simbologia di pace e luoghi che erano stati teatro di sofferenza sono diventati emblema di riconciliazione, di amicizia, di futuro». «Due statisti – continua Di Lenarda – che sono riusciti a ricondurre il giusto amor di patria dei rispettivi popoli in una prospettiva europea. Con Mattarella e Pahor quella tra Italia e Slovenia è diventata in modo reale frontiera aperta, superando gli ultimi retaggi dei conflitti che hanno caratterizzato il Novecento. Riconosciamo che il nostro presente di piena condivisione, il comune sentire democratico, la fiducia in un futuro di amicizia poggiano le loro basi anche sull'azione politica dei due Presidenti».

Incontro in Prefettura sul dramma del Silos: «Soluzioni condivise» (Piccolo)

A ventiquattr'ore dall'arrivo di Sergio Mattarella e Borut Pahor, il prefetto di Trieste Pietro Signoriello ha incontrato i promotori dell'appello al presidente della Repubblica per trovare immediata soluzione al dramma dei migranti del Silos. Oltre 7.500 le firme raccolte tra i cittadini da Franco Belci, Gianfranco Carbone e Mauro Gialuz, accolti ieri in Prefettura, decisi a rivolgersi alla massima autorità dello Stato non per ottenere un pronunciamento ma per il suo ruolo di garante dei cittadini.

Un'iniziativa, la loro, di «cittadinanza attiva», anche critica, per individuare e sollecitare una soluzione «rispettosa dei diritti e della dignità degli ospiti», e «confacente alla storia e all'urbanità di una città che, per storia, è un crocevia di lingue, culture e tradizioni». Nel corso della riunione, il prefetto ha illustrato i vari aspetti della situazione e ha messo in luce le difficoltà di ordine logistico e giuridico che complicano la ricerca di una soluzione – sebbene, riferiscono i promotori, alcuni nodi siano già stati risolti e altri sono in via di soluzione – garantendo al contempo un personale impegno a collaborare con le altre istituzioni e dialogare con le forze sociali, le associazioni di volontariato e i promotori dell'appello. Questi ultimi da parte loro hanno fornito disponibilità ad assecondare la ricerca di una sede e assicurato il proprio contributo a una progettazione pubblica per percorsi di integrazione. Belci, Carbone e Gialuz, che con Pierluigi Sabatti hanno organizzato l'iniziativa, ritengono che «la grande adesione abbia aperto una porta importante a una discussione che coinvolga tutte le parti in causa: un significativo passo avanti sotto il profilo del metodo e del merito, che ora va consolidato ».

I sindacati di polizia sul Cpr: «Agenti in continuo pericolo» (Piccolo)

Luigi Murciano - Ha rimediato 15 punti di sutura e una ventina di giorni di prognosi l'agente del Reparto Mobile di Padova rimasto ferito nel corso della rivolta di mercoledì al Cpr di Gradisca. Un pomeriggio ad altissima tensione nel quale la rabbia di una trentina di trattenuti in attesa di rimpatrio è stata contenuta con molta fatica dalle forze dell'ordine, intervenute con due squadre in assetto antisommossa e con l'utilizzo dei lacrimogeni. Alcuni stranieri hanno sfondato le barriere di contenimento, non tanto per cercare la fuga ma per sfogare la propria furia per le condizioni di vita all'interno e contro la detenzione amministrativa che li riguarda.

Nel sedare la rivolta tre poliziotti sono stati feriti: due in modo lieve, un terzo come dicevamo ieri su queste colonne è stato ferito ad una gamba. È stato raggiunto da una grande lastra in plexiglass che gli è stata lanciata contro. L'agente è riuscito a scansarsi in extremis ma uno spigolo lo ha colpito a una coscia aprendovi uno squarcio. «Esprimiamo tutta la nostra vicinanza e solidarietà ai colleghi – commenta Valter Mazzetti, segretario generale Fsp Polizia di Stato - e non possiamo nascondere la rabbia per il continuo pericolo cui sono esposti in queste strutture che sono delle vere e proprie polveriere, dove operano senza mezzi adeguati, in numero insufficiente, e sulla base di norme assolutamente inadatte». «È stato pomeriggio di follia» aggiunge anche il segretario Fsp Veneto, Maurizio Ferrara. Il Questore di Gorizia, Luigi Di Ruscio, conosce la realtà del Cpr sin dal 2012: «Uno dei punti di maggiore criticità cristallizzatisi negli anni è proprio l'ambiguità della detenzione amministrativa – riflette –. Chi vi è contenuto non è detenuto ma ospite, la fuga non è un'evasione ma un allontanamento volontario. E chi vi lavora all'interno sono delle coop sociali, ma non del personale competente e addestrato in materia di sicurezza penitenziaria. Tutte dinamiche che generano una continua, strisciante tensione. Se si vuole che i Cpr siano carceri, devono essere gestiti come tali. Altrimenti sono qualcosa di diverso e vanno adottate scelte diverse. Questa zona grigia non è di aiuto a nessuno: né ai trattenuti né agli agenti, né al territorio».

Valle dell'idrogeno, dall'Europa un'iniezione da 7,6 milioni (Piccolo)

Marco Ballico - Ci sono nuovi fondi per la Valle dell'idrogeno del Nord Adriatico, il progetto di transizione energetica che vede insieme dal giugno 2022 Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Croazia. La Commissione europea, informa il presidente Massimiliano Fedriga, ha approvato il secondo grande dossier per lo sviluppo della tecnologia e assegnato un finanziamento di 7,6 milioni alla Piattaforma di investimento per l'idrogeno pulito del Nord Adriatico. Piattaforma, spiega Fedriga, «che si occuperà di accelerare le azioni di innovazione transnazionale all'interno dell'ecosistema dell'idrogeno costituito attraverso la collaborazione tra la Regione, la Slovenia e la Croazia».

L'antefatto è il battesimo, due anni fa a Palazzo Chigi, dell'iniziativa transfrontaliera. Poco più di un anno dopo, nell'agosto 2023, è arrivata la firma sull'accordo di cofinanziamento Ue da 25 milioni, concesso a titolo di sovvenzione per il "North adriatic hydrogen valley" (Nahv). Questi ulteriori 7,6 milioni (parte di un impegno complessivo pari a 10,5 milioni), «sono un altro importante passo – prosegue il presidente del Fvg –, per la realizzazione di quella Valle dell'idrogeno che è in costante evoluzione e che rappresenta un progetto transfrontaliero strategico per il futuro dell'approvvigionamento energetico sostenibile della regione».

Il concetto di Valle dell'idrogeno rappresenta non tanto una localizzazione puntuale, ma un sistema che utilizza questo combustibile pulito in maniera complementare con altre produzioni di energia rinnovabile, infrastrutture energetiche e reti elettriche. Concretamente, il progetto punta alla realizzazione di infrastrutture pilota che coprano l'intera catena di valore dell'idrogeno. Idrogeno che, nella sua versione green, è in grado di garantire trasporto, riscaldamento e processi industriali a emissioni zero e può dunque consentire di decarbonizzare diversi settori. I traguardi sono quelli di raggiungere una capacità di produzione di 5 mila tonnellate all'anno, garantire almeno il 20% di scambi transfrontalieri nei tre territori, utilizzare l'idrogeno rinnovabile per svariate applicazioni nell'industria e nella mobilità. Nello specifico della Piattaforma sostenuta ora da 7,6 milioni comunitari, sottolinea ancora Fedriga, «le attività accelereranno lo sviluppo dell'ecosistema transfrontaliero e ne aumenteranno l'impatto. Il programma di progettazione della Piattaforma faciliterà l'adozione di tecnologie legate all'idrogeno attraverso le catene del valore interregionali, promuovendo inoltre la collaborazione e progetti congiunti di innovazione in linea con le priorità dell'Unione europea». Pilastro decisivo «la comune volontà politica transfrontaliera espressa congiuntamente dai tre territori di creare le condizioni quadro per rafforzare la cooperazione nello sviluppo delle tecnologie pulite per la produzione e l'utilizzo di idrogeno anche al fine di aumentare l'autonomia energetica. Questa collaborazione non contribuirà solamente alla transizione verso un ecosistema integrato che interessa i settori dell'industria, dei trasporti e dell'energia, ma favorirà anche una più forte integrazione dei rispettivi sistemi scientifici e dell'innovazione».

Il lancio della Piattaforma di investimento per l'idrogeno pulito nell'ambito della Valle dell'idrogeno nell'Alto Adriatico è previsto nell'autunno del 2024.

Il robot quasi umano che lavora in fabbrica. «Io non vi sostituirò» (Gazzettino)

Antonella Lanfrit - Conosce ciò che può fare e ciò che non può fare e lo spiega - «utilizzo l'intelligenza artificiale per assistere e supportare gli essere umani in ambito lavorativo» -; apprende, perché è un robot umanoide cognitivo - «posso analizzare e immagazzinare tutte le informazioni provenienti dai miei sensori». È certo di non provare emozioni e "confida" di non poter essere d'aiuto se gli si chiede qualcosa al riguardo, ma è sensibile agli apprezzamenti, dimostrandosi sincero: «Grazie, ma sono delle telecamere», risponde infatti all'osservazione sugli ammaliati occhi azzurri. È il profilo di RoBee, il primo robot umanoide certificato per lavorare in fabbrica, che è stato presentato ieri nella sede di Confindustria Udine, su iniziativa del Gruppo terziario avanzato dell'associazione degli industriali friulani, con l'obiettivo di rendere concreto ed evidente «un futuro probabile che cambierà le prospettive», ha affermato il capogruppo Mauro Pinto, riferendosi a una presenza del robot gomito a gomito con l'essere umano.

I DETTAGLI «Occorre ragionare sull'impatto psicologico che queste macchine possono avere in fabbrica ha proseguito -, ma devono essere percepite come un futuro inevitabile, utilissime soprattutto per la sicurezza sul lavoro», utilizzabili cioè in quegli impieghi e mansioni che possono intaccare la salute fisica e psicofisica. «Il mio compito è collaborare con gli umani, non sostituirli», ha aggiunto RoBee espressamente interrogato dai cronisti, mostrando di aver ben appreso le informazioni che gli sono state date e conservate nel Cloud con cui è connesso. A farlo interagire con il mondo fisico, invece, ci sono 7 telecamere un numero che può crescere -, sensori e meccanismi di sicurezza che lo fanno rallentare quando percepisce un umano a due metri di distanza e addirittura fermare quando la vicinanza arriva al metro. Studiata e prodotta ormai in serie da Oversonic, RoBee due metri d'altezza e una capacità di azione con i suoi bracci antropomorfi da terra a 2,20 metri è attualmente già operativo in Fvg in un'azienda di Porcia ed ha altri 80 "fratelli" al lavoro in Italia. «È la prima volta che portiamo in questa sede un umanoide in grado di interagire», ha puntualizzato Pinto, aprendo i lavori dell'appuntamento dedicato alla Fabbrica 5.0 insieme alla vicepresidente di Confindustria Udine Anna Mareschi Danieli. «Il nostro obiettivo è che, nell'avanzare della tecnologia, l'uomo resti al centro e perciò simili soluzioni siano destinate a sollevare l'uomo da lavori alienanti o non totalmente sicuri. Nel 2024 non è più accettabile morire sul posto di lavoro».

I RISCHI Quanto alla possibilità che con l'introduzione massiccia di robot umanoidi si riduca l'occupazione, Pinto ha considerato che «questa soluzione deve essere messa a fattor comune: se le macchine lavorano al posto dell'uomo, esse devono produrre un reddito universale, tale da far stare bene tutti. La macchina non può essere pensata per produrre reddito solo all'imprenditore». Pensando alle applicazioni pratiche, «l'automazione nell'industria è un must per le aziende - ha affermato Mareschi Danieli e queste tecnologie rendono gli ambienti di lavoro più vivibili, più personalizzati alle esigenze delle risorse umane e sempre con grande attenzione al lavoro». Attivo per 8 ore ininterrotte, dal peso di 120 chili per un costo di 140mila euro, RoBee ha bisogno di fermarsi solo per essere ricaricato. «Stiamo lavorando per un utilizzo di RoBee in ambito neuro riabilitativo e per il supporto nella gestione di persone con Alzheimer», ha detto il fondatore di Oversonic, Paolo Denti, proiettando l'umanoide e le sue potenzialità oltre l'ambito industriale.

«I dem limitino il potere dei capi bastone locali. Il M5s dovrà portare i cittadini al voto» (Piccolo)

Giovanni Tomasin - Senatore Stefano Patuanelli, parliamo del caso Puglia. Quanto c'è di strategico in questi battibecchi fra M5s e Pd? Son le classiche tensioni pre elettorali o l'alleanza è posta in questione?

«Nessuna delle due cose, non c'è strategia né tattica, né volontà di mettere una parola fine all'esperienza di collaborazione con il Pd. Il punto è che l'etica pubblica, la disciplina e l'onore a cui ogni rappresentante politico deve attenersi, è un tema su cui il M5s non può fare passi indietro. La speranza è che sia l'occasione anche per Elly Schlein di fare quello che aveva annunciato candidandosi, cioè limitare il potere dei capi bastone locali. Se farà questo troverà nel M5s un alleato fortissimo».

Secondo Serracchiani fate «lezioni di moralità a destra e a manca».

«Nessuno pretende di dare lezioni di moralità agli altri, e noi guardiamo innanzi tutto a casa nostra, ma chi vuol stare con il M5s deve avere lo stesso approccio. A me spaventa se si dice che quanto accade oggi a Torino o emerge a Bari non rappresenta il problema, perché il problema c'è».

Stiamo assistendo a una gara fra Conte e Schlein per la guida del centrosinistra?

«La questione non è la gara. Bisogna far capire agli italiani che esiste un'alternativa a questo pessimo governo, che si sta dimostrando totalmente incapace di affrontare le vere emergenze del Paese. Il tema della leadership si porrà quando il governo andrà a casa. Ora il tema vero è costruire un progetto di paese diverso da quello della destra».

Secondo Calenda siete pronti ad allearvi di nuovo con Salvini.

«Calenda si sbaglia spesso e in particolare stavolta. Il M5s ha inserito nel proprio statuto una carta dei principi e dei valori che lo ancora saldamente al campo progressista. La critica invece proviene da chi sostiene il candidato del centrodestra in Basilicata e lo sosterrà in Piemonte, così come in parlamento vota quasi sempre con loro. Lui non si fa problemi ad andare con la destra».

Stando ai sondaggi, M5s e Pd assieme fanno circa il 35%. Storicamente è il bacino di voti della sinistra in Italia. Come si conquistano nuovi voti, magari fra gli astensionisti?

«Lavorando seriamente per il Paese e facendo capire che gli altri hanno come punto di riferimento solo qualche potentato e interessi specifici, non quello collettivo. In un anno e mezzo di governo le distanze fra chi ha di più e di meno sono soltanto aumentate. Così si riconquistano i voti. Alla percentuale citata bisogna poi aggiungere l'alleanza Verdi-Sinistra, si arriva al 40%, in linea con il centrodestra. Questi ultimi poi sono uniti alle elezioni, ma se le danno di santa ragione su ogni provvedimento».

La coalizione che delle ultime regionali in Fvg era un esperimento o avrà un futuro?

«Penso che il cammino sia quello che abbiamo iniziato sostenendo Massimo Morettuzzo, creando le condizioni perché Pd e M5s stiano assieme con un programma e un interprete serio. Avevamo di fronte un presidente molto amato perché il risultato è stato chiaro, quindi nei prossimi anni bisogna lavorare con serietà. Credo che ci sia la possibilità di continuare su questo percorso e che porti a un risultato elettorale positivo»...

CRONACHE LOCALI

Vidoni prosciolto per le tangenti Anas. La difesa: «Faremo causa per il tracollo» (M. Veneto Ud)

Luana de Francisco - Pagò, perchè forzato a farlo. Giuliano Vidoni non incassava più un centesimo dei milioni che Anas, da contratto, gli doveva. E così, messo alle corde, cedette alle pressioni. Non di tangenti in senso stretto si trattò, allora, ma di erogazioni non dovute a funzionari che gestivano l'«ufficio mazzette» dell'ente autostradale e che, interpretando in chiave criminale il principio del "do ut des", subordinavano a ciò lo sblocco dei crediti agli imprenditori cui erano stati appaltati lavori dal nord al sud del Paese.

A quasi dieci anni dall'avvio della maxi inchiesta della Procura di Roma sul sistema corruttivo ordito all'interno dell'Anas dalla responsabile del coordinamento tecnico-amministrativo, Antonella Accroglia - per tutti, la "Dama Nera" -, l'allora amministratore (con il fratello Marco) del colosso delle costruzioni di Tavagnacco, oggi 78enne, unico friulano all'epoca travolto dallo tsunami giudiziario, ristretto per questo per cinque mesi agli arresti domiciliari, ha chiuso con un'assoluzione il capitolo più buio della propria carriera imprenditoriale. Quella inesorabilmente segnata dal fallimento dell'impresa, nell'autunno del 2016, proprio a causa della mancata corresponsione dei soldi - 30 milioni di euro in tutto - che la stazione appaltante mai le versò, e per i quali, adesso, l'avvocato Luca Ponti, che lo difende, è pronto a scatenare una battaglia legale non meno rovinosa.

da imputato a vittima Vero è che la sentenza pronunciata mercoledì pomeriggio dalla settima sezione collegiale del tribunale di Roma parla di «dichiarazione di non doversi procedere» nei confronti di Giuliano Vidoni «per sopravvenuta prescrizione». Ma vero anche che si tratta di un epilogo che, riqualificati i fatti dall'iniziale ipotesi della corruzione a quella di induzione indebita a dare utilità, così come sostenuto dalla difesa, riconosce a Vidoni la circostanza di essere stato costretto a cedere ai ricatti dei funzionari. Una vittima, insomma, che la legge chiama tuttavia a rispondere della propria condotta, ma alla quale riserva un trattamento sanzionatorio molto più modesto e, quindi, con tempi di "scadenza" più brevi. Attorno a lui, una "strage" di condanne a funzionari e imprenditori, con pene fino a sette anni di reclusione. Nel fascicolo, coordinato dai pm Sabina Calabretta e Mariarosa Guglielmi, l'imprenditore friulano era stato chiamato a rispondere della consegna alla Dama Nera, in tre tranches, di una somma complessiva di 150 mila euro. E questo, in tesi accusatoria, per «sollecitare l'adozione degli atti finalizzati al pagamento ed erogazione dei corrispettivi contrattuali in favore della Vidoni, in via privilegiata rispetto ad altre imprese realizzatrici». Cioè, dei soldi che era suo diritto incassare.

la difesa L'assunto sostenuto dalla difesa in tutti questi anni e, alla fine, fatto proprio dal collegio giudicante è che se Vidoni fosse stato regolarmente pagato, nulla di tutto quel che seguì si sarebbe verificato: né l'induzione, né tanto meno il fallimento, seguito poi dai processi per bancarotta...

Urto con un cancello. Operaio ferito al volto nel piazzale della Bat (Piccolo Trieste)

Incidente sul lavoro ieri, fortunatamente senza conseguenze troppo gravi, per un operaio, di nazionalità tunisina, di 61 anni, rimasto ferito al volto all'interno dell'area dello stabilimento di Bat a San Dorligo della Valle. Dalle prime ricostruzioni effettuate, sembra che l'uomo sia stato colpito da un cancello, riportando un trauma facciale.

Il lavoratore, dipendente di una ditta esterna che sta effettuando interventi nell'area di produzione, è stato subito soccorso mentre veniva allertato anche il Servizio d'emergenza 118. I sanitari intervenuti sul posto hanno successivamente portato in ambulanza l'infortunato al Pronto soccorso dell'ospedale di Cattinara assegnandogli il codice giallo, classificazione che denota come il ferito non sia in pericolo di vita e le sue condizioni non gravi. Qui i medici hanno provveduto alle cure del caso ma la prognosi ieri non era ancora nota.

In relazione all'incidente sul lavoro accaduto nella sua sede Bat Italia – acronimo del colosso internazionale British American Tobacco – in un comunicato ha espresso "vicinanza alla persona coinvolta" in "attesa di chiarire l'accaduto". La Bat di San Dorligo della Valle ha anche reso noto di avere avviato "proprie analisi e verifiche, collaborando con le istituzioni presenti", anche per analizzare eventuali fattori di rischio onde scongiurare il ripetersi di episodi simili.

Lo stabilimento di San Dorligo della Valle di Bat Italia è stato inaugurato circa un anno fa ed è in fase di crescita. La fabbrica triestina impiega oltre 100 persone e produce quelli che sono ufficialmente classificati "prodotti a rischio ridotto", cioè escluse le sigarette e affini. Il Gruppo Bat fu fondato a Londra nel 1902 e, adottando politiche sensibili all'impatto ambientale, è stato nominato nel 2022, per il 21° anno consecutivo, Sustainability Leader – leader della sostenibilità. P. P. G.